

# COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

## Voce nell' impermanenza

Il silenzio, in quanto non senso, apre al quel mistero che conduce a non dire più nulla,  
poiché tutto incanta

**Andrea:** Quando la vostra mente tace completamente, niente ha più significato; mentre invece la vostra mente attribuisce a tutto ciò che vivete un qualche significato, caratterizzandolo. Voi infatti avete la possibilità di denominare in varie maniere ciò che vivete e, nel momento in cui gli attribuite un qualche aggettivo, state connotando, cioè attribuendo un significato, e perciò togliete quell'azione o quel fatto o quell'avvenimento dal mistero. Eppure ogni fatto può rappresentare per voi un'occasione per lasciarvi andare al mistero; ogni cosa che vi succede rappresenta infatti una sollecitazione per entrare nel mistero, cioè per esserne trascinati e infine colti dal mistero. Tutto ciò che vivete è solo mistero, che però può perdere la sua fascinazione e sconfinare nel non senso quando voi gli attribuite un senso, cioè ogni volta che la vostra mente si esprime. Anche se non è possibile vivere il vostro quotidiano senza attribuire connotazioni, dipende comunque da quanto incisiva è la connotazione che date a ciò che vivete: più lo connotate, più lo intorbidite, riducendolo sempre alla vostra mente. Questo non significa non usare la vostra mente per operare nel quotidiano, ma, meno la usate per esprimere un giudizio su ogni cosa che vivete, più ricollocate ciò che vivete nella sua essenza, che non è proprio ciò che pensate di volta in volta, ma è la sua appartenenza al mistero.

Eppure, al solo pronunciare il termine "mistero", voi già lo connotate.

*Partecipante (1):* E' qualcosa a cui non riesco a dare un significato.

**Andrea:** O invece è qualcosa che dal tuo punto di vista sfugge al significato? Il mistero, per la vostra mente, è ciò che sfugge alla possibilità di connotazione, e non riuscite a vederlo come l'essenza delle cose. C'è diversità fra i due aspetti, infatti, comprendendo l'essenza delle cose, per voi non ci sarebbe più bisogno di cercare nulla. Ma poiché per voi il mistero è ciò che sfugge alla possibilità di controllo, ecco che la vostra mente si riaccende nel tentativo di avvicinarsi al mistero e di esplorarlo, se non altro per rendersi conto che non può comprenderlo. Possiamo perciò dire che il mistero sfida la ragione, altrimenti non è mistero, e che la ragione, sfidata, non può negare il mistero. Ma cosa fa?

*Partecipante (2):* Lo etichetta.

**Andrea:** Il mistero affabula, ed allora la vostra mente, esaltata dal mistero, esprime l'etichetta: "E' sorprendente!", poiché il mistero la affascina. Ma il mistero non è continuare ad interrogarsi su ciò che vi succede per concludere sempre che non vi è possibile comprendere la realtà ultima e, allora, tanto vale accettare che ci sia il mistero; questo è semplicemente constatare che qualcosa vi sfugge e proprio per questo continuare a cercare una qualche strada per avvicinarvi e per ammettere poi che vi sfugge.

Proviamo ora ad appoggiare sopra il mistero, riconosciuto attraverso il silenzio, pur sempre un'etichetta ma una un po' più appropriata.

*Partecipante (3):* Mi dico che al mistero c'è risoluzione, ma sono io che non la vedo.

**Andrea:** Non c'è risoluzione al mistero, altrimenti il mistero sarebbe duale. E difatti parlare del mistero può solo esservi utile per sconfinare in voi l'idea che, solo parlandone, voi possiate incontrare il mistero. Di solito la vostra mente, compreso che non può afferrare tutto, esalta il mistero per darsi nuovamente spazio, e lo fa parlandone e riparlandone; e perciò noi ve ne parliamo, sottraendo però tutte le etichette con cui la vostra mente ne parla.

Secondo voi, cosa può provocarvi il mistero, una volta che viene eliminato tutto ciò che potete dire sul mistero?

*Partecipante (4):* E' il buco nero della mente.

**Andrea:** E quindi è la non-mente; e nella non-mente non c'è mai una qualche soluzione ad una qualunque cosa, in quanto non c'è niente da risolvere. Infatti, il mistero lo si vive naufragando nel mistero, e cioè perdendo e perdendosi; solo allora appare la sacralità e la sacralità suscita l'incanto, però non legato alla sorpresa: è incanto nel riconoscere in tutto la sacralità. Ma riconoscere in ogni cosa la sacralità significa che ogni cosa, anche quando vi appare negativa, è sacra; infatti, la sacralità è ciò che non può mai essere etichettato dalle vostre menti. Questo significa che tutto ciò che può apparirvi come non-sacro, è sacro, compresa la malvagità. Ed allora, se tutto è già sacro, e quindi intoccabile attraverso le vostre etichette, nessuno può diventare non-mente, in quanto tutto è già non-mente. Ma allora voi perché state qui ad ascoltarci per diventare "non-mente"? Se tutto è già sacro, che ci state a fare qui, e che ci state a fare nel vostro continuare ad arrabattarvi per migliorare, per trasformarvi, per modificarvi, per accrescere gli aspetti positivi e per diminuire quelli negativi? Il mistero esiste ugualmente, anche per colui che pensa di sporcare la sacralità; e quando poi muore quel "chi", che per voi sporca, attribuire un senso alla parola "mistero" non è più possibile, poiché tutto apparirà naturalmente sacro. Invece per voi il mistero è l'eccezione, cioè qualcosa di sovrabbondante, e quindi per voi non esiste la naturalità del mistero.

**Partecipante (5):** Il mistero è inteso come sacralità e la sacralità si manifesta attraverso ognuno di noi.

**Andrea:** A chi si manifesta?

**Partecipante (5):** A nessuno, si manifesta e basta.

**Andrea:** Ma non è possibile manifestarsi senza che ci sia un qualcuno a cui si manifesti: non sarebbe più dualità, e quindi non sarebbe più manifestazione, in quanto la dualità implica inesorabilmente un io e un tu. E perciò la sacralità nella manifestazione non appare quando c'è una individualità – un "chi" - che osserva la manifestazione, c'è solo per una non-mente, che non esiste più come individualità.

Ma, allora, il senso del vostro stare qui è per ricevere nuovi concetti che vi aiutino a rendere più sacro il sacro?

**Partecipante (5):** Per dare valore al sacro.

**Andrea:** Il sacro è sacro in sé. Se diventa sacro perché qualcuno gli dà valore, non è più sacro in sé.

Oppure state qui per arricchirvi di nuove approssimazioni che vi facciano comprendere quanto il sacro sia pervasivo della vostra vita anche quando voi non lo riconoscete? La nostra funzione, qui fra di voi, è quella di far morire in voi l'idea che il sacro riempia la vostra vita; voi potreste anche pensare di dare un nuovo senso alla vostra vita riconoscendo la sacralità - che è dovunque - nonostante la presenza della vostra mente.

**Partecipante (6):** Ma perché ci devi lasciare così nudi?

**Andrea:** Perché non ci siete e, per farvi comprendere che non ci siete, vi tolgo tutti quegli appigli a cui di volta in volta le vostre menti ricorrono, anche quelli che derivano dai nostri discorsi. Noi siamo qui per spogliarvi completamente e osservare che neanche più riuscite a vedervi, dato che ben poco vi rimane se vi viene tolta sia la sacralità che quel nulla con tutte le vostre definizioni. La vostra vita vi appare sacra quando muore in voi ogni senso, quando cioè accettate che neppure la sacralità sia il senso della vostra esistenza e che la vostra esistenza sia soltanto vento che va; ma non quel venticello che ciascuno di voi ha sognato di essere, con l'idea che, cavalcando il venticello, avrebbe sofferto di meno, sarebbe riuscito ad amare di più ed ogni fatto sarebbe risultato più lieve. Quel vento è invece pura dissoluzione, senza più pronunciare alcunché ed accettando di stare nel vuoto del non senso, vivendo il non senso, ma non godendo del non senso, perché questo sarebbe un nuovo attaccamento.

**Partecipante (5):** Ma finché abbiamo la mente, può accadere?

**Andrea:** Per il momento stiamo parlando solo di una pratica per cercare di scoprire il non senso di ciò che vi accade, non dicendo che è un non senso, ma vedendo in ciò che vi accade quel tanto di mistero che la vostra mente può cogliere. C'è infatti una pratica per mettere in crisi la vostra mente e riuscire così ad individuare in tutto quello che vi succede soltanto il non senso; e ciò che può

rendere la vostra mente sempre meno capace di articolare un qualche giudizio su ciò che vivete è incominciare a ridere sulle vostre pretese. E di pretese voi ne avete sempre tante: quella di santificarvi e di imparare a sacralizzare, oppure di essere più benevoli, più riflessivi e più consapevoli. Imparando a ridere ed a sorridere su queste vostre pretese, scoprirete che sono soltanto pittura che voi date sul sacro.

E quindi voi siete qua con noi per perdere: perdere anche il concetto di sacralità, cioè ridendo persino sul concetto di sacralità. Ma a voi non piace sorridere sul concetto di sacralità, che ritenete così bello, così profondo e così vostro, in quanto pensate di aver finalmente capito che vi dovete annullare e scomparire nel nulla, perché, se non ci siete più, c'è soltanto il Tutto. Però la sacralità è tutta vostra! Ma quale sacralità? La sacralità per voi è solo un concetto, e non invece la realtà che esiste al di là della vostra pittura.

Però ora non incominciate a dirvi che la vostra concettualizzazione non è la vera sacralità, che però c'è, e quindi volete subito cercare di scoprire qual è la vera sacralità per farla vostra.

**Soggetto:** Ogni volta che parliamo con voi, voi prendete le nostre parole, le ingurgitate e le trasformate in vostro nutrimento Perché mai continuare a rimpinzarvi di parole e di concetti, se avete bisogno soltanto di perderli? Ad ogni nuova definizioni voi vi attaccate pensando che sia una nuova approssimazione importante alla verità. Però non avete ancora capito che per voi è importante soltanto staccarvi anche dalle nostre parole, imparando a sorridere persino sulle nostre parole, poiché niente è importante, visto che tutto ciò che è importante non è altro che prodotto della vostra mente. E' importante amare gli altri? No, non è importante. E' importante amare il Divino? No, non è importante. E' importante essere rispettosi della morale? Non è importante. Rendetevi conto che ogni volta che ritenete che qualcosa sia importante, questo qualcosa è bacato dalla vostra mente.

Sappiate che in ogni nostra parola c'è sempre un duplice scopo: il primo è quello di spingervi avanti nella concettualizzazione ed il secondo è quello di togliervi la concettualizzazione precedente e di farvi dubitare anche che quella attuale sia funzionale a qualcosa. Ma la vostra mente non capisce che ogni concetto che vi viene dato, poi vi verrà tolto, e così vi si attacca e così voi rischiate di impedirvi di scoprire che qualunque concetto non è mai la realtà, poiché la realtà non porta mai il segno dei concetti ed il marchio della vostra mente. La realtà mai è la vostra mente, invece per voi quasi sempre la realtà è la vostra mente; quindi la realtà che voi leggete non è mai l'essenza, ma è sempre la vostra mente e, anche quando vi sembra di cogliere la realtà, in quel "sembra" c'è tutto il limite della vostra mente.

Quindi il discorso odierno serve soltanto a portarvi a dubitare in continuazione che qualsiasi cosa questa *voce* vi proponga sia utile ad edificare, mentre serve solo a demolire tutto ciò che non c'è e che è soltanto parto della vostra mente. Anche ogni vostra sofferenza è frutto di questa vostra mente che costruisce sempre sulla realtà, come lo è anche la vostra santificazione, perché la santificazione è solo il dissolversi delle vostre concettualizzazioni e l'essere aderenti a ciò che non porta alcun segno. Ma a quel punto non è più importante neppure la vostra santificazione, perché accade, accade. Cosa vuol dire che accade? E' questo il mistero: accade che la vostra mente venga messa in crisi e mai siete i protagonisti, altrimenti non fate che riedificare e, riedificando, non fate altro che ridipingere la realtà. Ed ogni volta che la ridipingete, state preparando un trabocchetto a voi stessi.

Ed allora, giunti a questo punto, i nostri incontri servono solo a cacciarvi nel non senso. Ma il non senso, per colui che ha deciso che con la propria mente non può più stringere patti, è tutto ciò che la vita offre al morire di quella mente, che non è malefica, ma è solo ciò che non c'è. Per voi c'è, ma solo in quanto ciascuno di voi si identifica nella propria mente. E quindi, anche tutto quello che vi abbiamo detto, per esempio sull'amore, giunti a questo punto vi può servire solo a ficcarvi nel non senso dell'amore, che per voi è scoprire che avete sempre bisogno di colorare l'amore di qualcosa. E invece l'amore non è niente e poi niente: non è aiutare, non è donare e non è essere presenti; l'amore non è niente di tutto questo e sboccia solo quando tutto questo muore.

L'amore è la caduta di tutte le vostre definizioni e di tutte le vostre esperienze sull'amore, anche di quelle che vi sembrano così belle o così interessanti o così positive. Ed a quel punto dell'amore vi resta solo ciò che la vostra mente aborrisce.

*Partecipante (6):* Il vuoto.

**Soggetto:** No, la vostra mente oggi ama il vuoto: è così bello, è così interessante, è così arduo il concetto del vuoto che è proprio vostro! Ma se l'amore non è donarsi, non è aiutare gli altri, non è essere presente accanto agli altri, non è essere disponibile agli altri, non è sacrificarsi per gli altri, non è amare se stessi tanto quanto gli altri, svuotato di tutto questo, che cosa vi rimane? Solo uno spavento: *“Come? Ma allora si può ancora parlare d'amore?”*. Sì, si può parlare d'amore ed è un amore guidato dall'accadere; e l'accadere non è mai aiutare o non aiutare, essere presenti o non essere presenti, assistere o non assistere, sacrificarsi o non sacrificarsi. Ma che cos'è che accade? Ciò che accade, e ciò che accade è sacro se si accetta la profonda realtà della vita. Ed allora l'uccisione va bene, la dissacrazione va bene ed il suicidio va bene perché tutto è sacro.

Ma le vostre menti si impuntano, si ribellano e non lo possono accettare. Ci sono dei pilastri ineliminabili per la vostra mente quando è sulla via evolutiva, uno dei quali è la distinzione tra comprensione dell'altro e giudizio che comunque si dà sul fatto. L'accadere cancella anche questo, il che non vuol dire che uno non si schieri con il sofferente, però accade, ma voi non capite. Ma allora è importante aiutare gli altri? È importante essere presenti? Sì, ma siamo sempre dentro una visione limitata, non è l'essenzialità, ma è sovrastruttura della vostra mente. Invece c'è solo il *ciò che accade* che mai proviene da voi; da voi proviene solo quello che pitturate su ciò che accade.

L'accadere vi priva di qualsiasi possibilità di dire qualsiasi cosa su alcunché. L'accadere crocifigge la vostra mente: non c'è santità o malvagità, c'è soltanto l'accadere; non c'è chi aveva cattive intenzioni e chi aveva buone intenzioni, c'è soltanto l'accadere. Quindi ciò che accade non è mai ciò che la vostra mente recita, ma è ciò che sta oltre la vostra mente, e perciò non può essere ciò che la vostra mente definisce come accadere. Ecco perché anche l'omicidio è sacro: accade. Allora è da commettere un omicidio? No, ma se accade è sacro. Questo non significa non perseguire colui che ha ucciso. Anche il perseguire è sacro, ma non perché persegue un omicidio, lo è perché è un accadere, ed è un accadere che segue dettami umani e logiche di protezione che si dà la comunità o la società.

Sappiate che tra chi si dà da fare per diventare non-mente e chi sorride sul darsi da fare non c'è alcuna differenza: sono due modalità che ogni individuo mette in atto magari in momenti diversi della propria esistenza per raggiungere qualcosa, perché spesso anche il sorridere è carico di una sottile mente. Però la vostra mente è anche la possibilità che avete di mettere in luce quanto siete legati a lei, e quindi di usarla per metterla in impasse. Ma sicuramente mai capiterà che la vostra mente conduca a quella che voi chiamate “illuminazione”; può solo portarvi all'inganno di crederlo. A portarvi lì può essere il silenzio come non senso, ma solo se accade. E se non capite questo “accade”, non capite l'essenza della vita, in cui l'accadere non imputa niente a nessuno: accade. Il che non vuol dire *“Non faccio più niente”*, ma solo che in quel fare qualcosa c'è in nuce la propria fregatura. Ed allora si agisce, ma sapendo che lì la vostra mente rischia di impiantarsi.

Poi tutto questo non succede più, quando accade che qualcosa zittisca del tutto la vostra mente; però questo non è prodotto dalle tecniche e neanche dalla vostra azione. Secondo voi è il prodotto della Grazia divina; però, già nel pronunciare la parola “Grazia”, voi state concettualizzando qualcosa di inesprimibile, che è l'accadere. La Grazia è l'accadere, che non ha senso e che non è giustificato, poiché l'accadere è totalmente gratuito, quindi non è legato a quanto sforzo avete fatto nel perseguire un qualunque obiettivo, dato che questo è puro protagonismo, mentre la gratuità non si pesa in base a quante cose avete fatto.

*Partecipante (7):* Sì, però c'è più probabilità di pescare un pesce con la canna da pesca che aspettare che il pesce salti direttamente in padella.

**Soggetto:** Tu porti un esempio che lega causa ed effetto secondo una modalità tipica della vostra mente, ma che non riguarda mai la non-mente. Mai c'è causa ed effetto, per cui, qualsiasi esempio tu possa portare per sostenere che delle pratiche consentono con più probabilità di arrivare ad un

certo traguardo, non può farti comprendere che quel traguardo soltanto accade. E nell'accadere non c'è legame con quello che hai fatto prima, è solo pura gratuità; se fosse legato, ciò vorrebbe dire che il Divino è debitore con te di qualcosa, sempre ammessa la tua esistenza.

*Partecipante (8):* Ma così davvero diventa inutile un percorso di qualsiasi natura.

**Soggetto:** Tu lo affermi perché hai fatto una parte di quel che ritieni un percorso e ti stai dicendo che, dopo aver lavorato fino ad ora, non puoi credere che l'accadere sia indipendente da ciò che stai operando; eppure tutto quello che abbiamo detto fino ad adesso, se lo ripercorri, arriva proprio a toglierti tutto ciò che la tua mente recita sul tuo cosiddetto processo evolutivo.

*Partecipante (8):* Ma è un percorso senza fine.

**Soggetto:** No, una fine c'è: quando non ci sarà più bisogno di toglierti alcunché perché l'accadere è accaduto.

*Partecipante (8):* Però io ho avuto bisogno di essere sollecitata. E questo non è da considerarsi un percorso?

**Soggetto:** Noi abbiamo seguito le vostre menti, sapendo fin dall'inizio che ciò che dicevamo non era mai la realtà ultima, ma un'approssimazione, e che era necessario fare queste approssimazioni per poi arrivare a dirvi che l'accadere è totalmente gratuito. E più voi contestate dentro di voi ciò che viene detto, più mettete in moto la vostra mente; infatti tutta la vostra contestazione si basa sull'aver fatto un percorso, ed ora vi si sta togliendo proprio il senso del percorso e della sua funzionalità con l'oggi. E invece non vi state accorgendo quanto la vostra mente stia ora recitando il suo modo di essere; infatti, dire che c'è gratuità nell'accadere significa anche rinunciare che ci sia una qualche priorità di ognuno di voi che sta facendo un tragitto, rispetto ad un altro che non l'ha mai fatto. E l'accettarlo è consegnarsi al mistero, in quanto fa parte del mistero.

Ogni percorso evolutivo è importante finché lo si considera attraverso la propria mente, e oggi vi viene dimostrato quanto essa sia presente anche nel pretendere che chi fa un percorso evolutivo sia privilegiato, nel raggiungimento di un obiettivo, rispetto a chi non lo fa. E questo nonostante tutto il percorso che dite di aver fatto! Tutto questo è mente, mente; invece c'è soltanto il mistero o soltanto la gratuità!

La provocazione che questa *voce* sta portandovi oggi è molto forte per la vostra mente che pretende di affermare che ciò che viene dopo è collegato con ciò che viene prima, che vale solo fino a quando si assecondano le vostre menti, poiché questo è uno schema tipico del dualismo, che non è più vero nel momento in cui si parla di accadere.

*Partecipante (5):* L'accadere può esserci anche per qualcuno che non fa questo percorso?

**Soggetto:** L'accadere è gratuito e, nella gratuità salta il nesso causa ed effetto tipico di ogni mente.

*Partecipante (5):* Ma allora non avrò più assolutamente alcuna spinta ed alcun motivo per convincere altre persone a fare questo percorso.

**Soggetto:** Prova a pensare a quanto è carico della tua mente ciò che stai dicendo. Tu stai dicendo che il tuo essere presente accanto agli altri è subordinato al fatto di vedere in essi una progressione e di vedere affermato il principio che, se loro fanno, succede qualcosa. Altrimenti, se la motivazione fosse soltanto legata alla pura gratuità, perché ti dovrebbe venire meno?

*Partecipante (5):* Perché non ha più senso.

**Soggetto:** Il senso ed il non senso sono legati ad una certa concettualizzazione che stai dando attraverso la tua mente. Ma l'accadere è anche accadere nello stare in una situazione in cui non ti poni il problema di come essi maturano, né di che cosa fanno, poiché c'è qualcosa che ti fa stare lì, del tutto aderente e soltanto perché lì c'è il tuo stare. Pura gratuità.

*Partecipante (5):* Ma io nel mio stare ho anche delle concettualizzazioni.

**Soggetto:** Non quando accade.

*Partecipante (5):* Però quando vivo.

**Soggetto:** Quando vivi con la mente, certo. Però oggi questa *voce* non sta parlandovi per alimentare le vostre menti, ma per dissaccarle e per farvi comprendere quanto le vostre menti pretendono di imporre il loro schema. Ogni mente desidera stare in una situazione se ne vede un senso, cioè se pensa che faccia maturare o che porti verso un certo risultato, attraverso cui

confermarsi. Mentre nella gratuità accade che un individuo stia lì, indipendentemente dal risultato, indipendentemente dalla situazione ed indipendentemente da ciò che gli altri faranno. Queste *voci* restano qui in mezzo a voi soltanto perché qualcosa le porta ad essere qui, senza misurare i risultati ottenuti e neanche i vostri passi, perché i passi che fate sono sempre vostri; e se accade qualcosa di più radicale non è perché i vostri passi abbiano prodotto qualcosa, ma perché qualcosa si impone, così come si impone in noi per essere qui. Invece ognuno di voi ha bisogno di dirsi che, se c'è un'azione, ci deve essere un qualche risultato e, se c'è un movimento, ci deve essere una qualche meta. Voi pensate che i vostri sforzi, o gli sforzi di Tizio, devono prima o poi portare ad un certo risultato e perciò è ragionevole per voi pensare che chi ne ha fatti tanti raggiunga prima un certo risultato. Invece non capite quanto la vostra mente stia dipingendo la realtà, incapaci di dire: "*Non importa ciò che si fa, importa che accada*".

*Partecipante (4):* Ed il karma?

**Soggetto:** Parola umana e quindi spiegazione umana per un qualcosa che, se si radicalizza, porta un'altra caratterizzazione. Il karma è verità approssimata. La verità più profonda - non l'ultima, che appartiene soltanto all'inconoscibile - distrugge il concetto di karma, poiché il karma esiste solo fin quando c'è qualcuno che agisce; ma, se non c'è più un qualcuno, non c'è karma. Perciò, morta la mente, non c'è karma, ed infatti il karma c'è solo in presenza di un soggetto, cioè quando c'è un agente; ma quando non c'è alcun agente, allora accade. E nell'accadere non c'è chi viene premiato e chi non viene premiato, ma soltanto l'accadere, pura gratuità, e la gratuità è un mistero.

*Partecipante (4):* Quindi il karma non è una legge.

**Soggetto:** Solo ad un livello superficiale, mentre ad un livello profondo non c'è questa legge. Quindi, per poterti parlare inizialmente ed avviarti ad un processo di consapevolezza, ti si dice che le tue azioni porteranno i loro frutti. Successivamente, radicalizzando l'insegnamento, potrai capire che non è importante che tu ci sia, mettendo così in crisi il concetto di agente. E senza un agente, dove va il karma?

*Partecipante (5):* Ma perché a questo punto bisogna portare qualcuno ad un processo di consapevolezza?

**Soggetto:** Semplicemente perché sta accadendo, e tu sei qui perché sta accadendo, non perché l'hai scelto. Tu pensi di averlo scelto, ma sta accadendo. Però a te questo non basta e la tua mente ti porta a pensare che non ha senso dire solo che sta accadendo, ma che ci sarà pure un perché. Tutto sta accadendo, però voi sovrapponetevi a questo "sta accadendo" centomila sfumature, tutte colorate a seconda della struttura della vostra mente. E' importante che stia accadendo? No, sta accadendo.

*Partecipante (5):* L'accadimento è sempre gratuito?

**Soggetto:** Solo nel momento in cui nella vostra mente muore qualsiasi giudizio sull'accadere.

*Partecipante (5):* Altrimenti accade lo stesso?

**Soggetto:** Accade. Però, letto attraverso la vostra mente non appare l'accadere, ma sempre qualcosa che porta un segno. Ricordate che, soltanto nel momento in cui non c'è alcun agente, accade, invece la vostra mente pone sempre un agente: "*Sono io, è Tizio, è Caio - oppure - è qualcuno*". Ma nel momento in cui introducete un soggetto agente, ponete subito una distinzione e, ponendo una distinzione, ponete una connotazione. L'accadere toglie il soggetto agente, e perciò toglie le motivazioni e, senza motivazioni, non c'è più ciò che colora l'accadere in una maniera o in un'altra, riducendolo con ciò solo ad interpretazione. Non confondete l'accadere con l'interpretazione: quando usate la vostra mente su ciò che accade, voi state interpretando e perciò non è più un accadere - mai è *ciò che è* - ma si riduce sempre solo ad un fatto interpretato o ad un vincolo interpretato o ad un problema che nasce da un vincolo interpretato.

*Partecipante (5):* Io adesso sono qui perché accade, tu sei qui perché accade, ma se io voglio farmi una interpretazione qualsiasi?

**Soggetto:** Interrompi l'accadere ed introduci la tua mente. Se tu fossi non-mente, non avresti problemi, non avresti interrogativi e potresti essere qui, come anche non essere qui, comunque non parleresti in questo modo. Nel momento in cui qualcuno suscita un problema, c'è una mente. Ciò che accade si commisura con una mente più o meno già strutturata, ed in quel momento perde il

significato dell'accadere e diventa un'interpretazione, che se non state attenti vi ancora, cioè vi lega alla vostra mente e ai suoi limiti. Se però cercate di annientare la vostra mente, siete preda della vostra mente. Voi non potete annientarla. Perciò, che importanza può avere il percorso evolutivo di fronte alla constatazione che tutto è soltanto gratuito? Nessuna, se si vuole dissacrare le vostre menti; ne ha solo se si vuole rispettare le vostre menti, e quindi, per farvi aprire ad altro che non siate sempre voi, è necessario dissaccrarle.

E quindi il percorso evolutivo ed il fatto che venga praticato sollecitamente non è importante; percorrendolo però potrete scoprire che tutto ciò che si recita sul percorso evolutivo può servire soltanto a condurvi a dubitare che voi siate importanti. Oggi ognuno di voi potrebbe ribattermi che ben sa di non essere importante, ma questo è solo un inganno della vostra mente, perché ad ogni vostra messa in crisi ad opera della via della Conoscenza, la vostra mente si riafferma immediatamente.

Perciò questo cosiddetto accanimento contro la vostra mente nasce dall'amore che vi portiamo, in quanto voi non siete la vostra mente, anche se credete di esserlo; benché per riconoscerlo vi basterebbe rinunciare alle pretese che nascono proprio della vostra mente. E quindi tutto il nostro insegnamento è partito proprio dal mettere progressivamente in crisi i concetti che voi sostenete.

**Marina:** C'è una sola parola per esprimere tutto quello che noi abbiamo cercato di farvi intendere oggi, ed è “amore”, ma non quello che voi intendete. Infatti, l'amore che scende in profondità nell'analizzare se stesso scopre che non c'è niente più da sostenere, neppure i diritti acquisiti da colui che intraprende un percorso evolutivo o le pretese di chi si compara, volente o nolente, con altri che sono all'inizio. L'amore non si scandalizza di fronte al fatto che chi ha appena iniziato possa essere investito dalla gratuità e apparentemente giungere a qualcosa che ancora non vi appartiene. No, non si scandalizza, non ne fa questione perché sa che non c'è qualcuno che è arrivato da qualche parte e che la gratuità non è il prodotto di una trasformazione, che non c'è, poiché la gratuità è sempre stata presente, però prima era patina che rendeva impossibile notare la sacralità, pur in assenza di un'apparente trasformazione.

L'amore inoltre non sostiene che uno abbia diritto a qualcosa perché ha fatto ed ha praticato. No, l'amore si consegna all'indicibile e non ha leggi umane, non ha leggi che l'uomo dichiara essere presenti nello stesso processo evolutivo. La gratuità è dovunque, perché dovunque non c'è un agente, e se non c'è un agente, allora la gratuità non premia nessuno, non privilegia nessuno, non valuta nessuno o non compara nessuno, ma c'è da sempre. E se succede che apparentemente qualcuno vi sembri investito da una particolare forma di gratuità è soltanto perché non sapete scoprire quanta gratuità abbiate ricevuto. E comunque questa è una visione approssimata, perché non c'è un qualcuno ed un *io*, ma c'è soltanto il *nessuno* da cui si sfrangano i qualcuno, che però sono puro vento, cioè inconsistenza.

Nel *nessuno* c'è soltanto gratuità, perché niente è dovuto, perché niente può pretendere, niente può esigere, niente può dichiararsi legittimamente erede di qualcosa, ma tutto viene elargito, anche se non c'è nessuno a cui elargire. E se davvero l'amore viene considerato nella sua essenza, allora tutto ciò che protesta la vostra mente in termini di leggi umane, in termini di causa ed effetto o in termini di: “*C'è prima questo e poi quello*”, non può che cadere e ciò che trionfa è il sorriso di chi ha capito che non v'è alcun protagonismo nell'assegnare qualcosa a qualcuno, né da parte di chi riceve, né da parte di un *nessuno* che elargisce. E se è così, allora non ha alcun senso ha parlare di meriti o di conseguenze; ha senso solo fin quando volete alimentare la vostra mente; al di là c'è soltanto quella quiete che deriva dal non dovere mai niente a niente, perché tutto è dato.

**E. pontificale:** A voi sembra difficile accettare ciò che stiamo dicendo, e quindi si può desumere che sia ancora più difficile accettarlo da parte di chi arriva ora. Non c'è problema, ciascuno scelga in base a ciò che sente dentro. Se l'impulso è quello di approfondire, ben venga; se l'impulso è quello di tralasciare, ben venga, purché ciascuno segua ciò che gli dice la propria interiorità, badando però a non interpretare immediatamente ciò che diciamo con le categorie che già avete. Questo vi

porterebbe a fraintendimenti, perché ciò che stiamo dicendo si basa su una serie di concettualizzazioni, date precedentemente, che lo rendono almeno giustificabile; invece, interpretato secondo canoni ordinari, rischierebbe di essere del tutto frainteso. Se non state attenti a come interpretate, rischiate di avere un'idea del tutto antitetica, e perciò provate ad interrogarvi sui nostri presupposti, perché la via della Conoscenza toglie: a voi sembra dare, ma soltanto per togliere. Infatti, ogni volta che vi viene dato un nuovo concetto, poi vi viene tolto.

Che la pace vi accompagni e vi faccia attraversare ogni esperienza sempre più consegnati a quel grande non senso che attraversa il silenzio e che conduce la vostra mente all'impasse.